

Angelo Bellini

La pittura di Angelo Bellini è contraddistinta dalla presenza costante di due componenti ideali e stilistiche che, ad una sommaria osservazione, sembrano a volte prevalere l'una sull'altra, e persino elidersi, a seconda dell'opera in esame.

Mentre, risolte o irrisolte, esse rimangono congiunte e indivisibili, divenendo consequenziarie e complementari in ogni tela e in ogni esercitazione grafica del giovane artista mantovano.

Tali componenti appaiono subito di derivazione varia: psicologica e ambientale, culturale e tecnica. E, per ciascuna di queste derivazioni, esse mantengono inalterate, nella forma e nei contenuti, tutte le loro caratteristiche e i loro valori.

Ecco perciò accanto alla fedeltà, anzi all'amore per la terra (un amore ormai più di memoria che di sostanza) un rigore stilistico che ricorda addirittura, in momenti, la disciplina e il perfezionismo di una Bauhaus; accanto alla nostalgia per il paese natale (sentita anch'essa ormai attraverso un animo adulto e placato) un continuo controllo che rifiuta e riscatta ogni tipo di abbandono; accanto agli improvvisi trasporti sentimentali, il freno di una auto-disciplina esemplare; accanto alla curiosità per le cose per il senso della loro fragilità e del loro destino. Persino l'esuberanza del cromatismo veneto che Angelo Bellini ha, direi per ragioni naturali, nel sangue – non si dimentichino tuttavia la calma, la misura, né le perfette geometrie di un Mantegna, che egli deve aver visto a lungo da ragazzo e amato – è temperata dal linearismo classico e severo della scuola toscana, e, in particolare, da certo gotico senese.

Si tratta perciò, è bene dirlo subito, anzi ribadirlo, di componenti solo apparentemente contrastanti; di componenti che non si annullano a vicenda, che non si contrastano, che non divergono.

Ma, al contrario, portano, con la loro alternanza, a un risultato comune, composito e polivalente; a una forma cioè singolare e personale; a una voce tra le più limpide e distinguibili della giovane pittura italiana. Il che non è cosa da poco.

La più importante di queste alternanze, che andrebbero, consentendolo lo spazio, analizzate a una a una – ad esempio la singolarità del segno pittorico esistente nel segno grafico e quella del segno grafico, anzi talvolta addirittura calligrafico, nel segno pittorico, per cui si direbbe che tutte le sue opere, specie quelle di dimensioni limitate in cui la materia vi è come compressa e stipata, sono sempre, pur non prevaricando mai né il colore né il disegno, incisioni oltre che tele, soprattutto per la perizia e la esemplarità dell'esecuzione –, la più importante di queste alternanze è quella che riguarda il paesaggio: una alternanza che spazia, come fa giustamente osservare il critico Carlo Munari, «dall'abbraccio panoramico all'investigazione del microcosmo», in un grande arco che va dall'universale al particolare ed al concreto, dalla contemplazione alla introspezione, o meglio, per dirla con linguaggio filosofico, dall'idealismo al pragmatismo, senza che tuttavia, sopraffatta dalla tecnica o dal calcolo mentale, la tensione poetica venga mai meno.

C'è infatti anche qualcosa di musicale, di sottilmente lirico e magico, e non solo a cagione dei precisi rapporti cromatici, né tantomeno a cagione della perizia compositiva, in ogni tela di

Angelo Bellini, sia quando essa diviene squillante sia quando si mantiene su linee sobrie e su toni contenuti e pacati.

Di qui il giudizio morale del pittore. E basterebbe porre mente a certe composizioni notturne, con quei gridi laceranti di uccelli nel buio, soprattutto a certe rappresentazioni d'acque, quasi sempre stagnanti, ferme, gremite di insetti, sulle quali sembra espandersi il senso olfattivo della putrefazione, per convincersi che non tutto il mondo pittorico di Angelo Bellini è un mondo idilliaco.

Se, sotto la sottile crosta della terra scaldata dal sole, se al piede delle radici immerse negli stagni, talvolta simili a grovigli di serpi, se sotto la corteccia dei vecchi alberi germina e matura misteriosamente la vita, è pur vero che vi hanno dimora anche il disfacimento e la corruzione.

E qui mi sia concesso di riferirmi ancora una volta brevemente a Carlo Munari, che è stato tra i primi a entrare nel vivo di questo mondo: «Queste fatiche, lotte, amori di insetti e di animali, ripetono – nella pittura di Angelo Bellini – il destino dell'uomo, il corso delle sue giornate, adombrano i suoi slanci generosi ma anche i suoi ripiegamenti e le sue sconfitte, le offese che riceve».

Un'altra delle alternanze che meriterebbe una certa attenzione, anzi un più ampio discorso, e alla quale ho invece soltanto dedicato un rapido cenno in principio, è quella che riguarda il linguaggio pittorico del giovane artista mantovano, sia dal punto di vista del colore sia dal punto di vista della composizione: l'uno con quel continuo variare di spessori e di trasparenze, di luci smaltate e di ombre soffuse, e l'altra con quegli abbandoni subito riscattati da un mestiere severo e esigente.

A proposito di mestiere e di rigore – che poi non è altro che un fatto di coscienza e di serietà, due qualità così rare al giorno d'oggi – c'è chi pensa che Angelo Bellini dovrebbe «allentare un poco le briglie» all'impulso creativo, per sentirsi più libero, più disinvolto: è invece in questa autodisciplina, è in questo rigore e nitore, la sua misura (e forse la sua tortura) di artista.

Scriveva Corrado Alvaro in quel suo capolavoro che è L'età breve: «Da ragazzi si guarda molto la terra. L'uomo, a mano a mano che passano gli anni, guarda in alto, e non vede più nulla; pensa».

Con questo non intendo dire che Angelo Bellini, così innamorato, anche se ormai, come dicevo, con il solo ricordo, della sua pianura padana intrisa d'acque, di verde e di una così profonda malinconia, sia rimasto un ragazzo. Tutt'altro. Né intendo qui affermare la sua innocenza (perlomeno d'artista). Intendo solo dire che, del ragazzo, a ben osservare la sua pittura di oggi, ha saputo conservare intatte la purezza dell'anima e la curiosità. E con questa purezza d'animo, fortunatamente non compromessa dal mestiere, è con questa inappagata curiosità verso le cose della vita che ci circondano e verso i loro misteriosi messaggi, che egli sta sempre più validamente affermando la sua personalità di pittore.

PIER ANGELO SOLDINI

